

Corruzione e squillo: Vittorio Emanuele finisce in carcere

Il figlio del re Savoia arrestato vicino Lecco Emanuele Filiberto: «Peggior dell'esilio»

di Sandra Amurri

PARTE da Potenza e arriva a Campione d'Italia, dove è stato arrestato il sindaco di An Salmoiraghi, la maxi inchiesta sul mercato dei nulla osta dei videopoker truccati condotta dal Pm Henri Woodcock che ha portato in carcere sette persone e sei agli arresti

domiciliari in tutta Italia. Su tutti un nome: quello del principe Vittorio Emanuele di Savoia arrestato per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, al falso e allo sfruttamento della prostituzione. Un'ordinanza di custodia cautelare di oltre duemila pagine al termine di un'indagine lunga e meticolosa che dura da oltre due anni frutto di intercettazioni, pedinamenti, fotografie, filmati, che il Pm ha condotto assieme alla Polizia di Stato e ai giovani esperti di informatica della Polizia Municipale di Potenza, che svela un sistema di tangenti nel mondo del mercato dei nulla osta per videopoker. Secondo il Pm e il gip, Alberto Rianuzzi che ha convalidato la richiesta di arresto, il Principe Vittorio Emanuele di Savoia svolgeva il ruolo di mediatore tra un grosso boss del gioco d'azzardo di Messina, Rocco Migliardi - che aveva anche insignito come cavaliere dei Savoia ed era finito già in carcere per associazione mafiosa - e dirigenti del Monopoli di Stato, le cui identità sono ancora coperte da segreto, che rilasciavano i nulla osta. In manette è finito anche un altro nome che scuote il mondo politico: si tratta di Salvatore Sottile, portavoce del presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini che, contattato, accetta di svolgere il ruolo di mediatore avvicinando i dirigenti del monopolio di Stato che a loro volta rilasciavano i nulla osta tramite pagamento di tangenti. Su di lui peserebbe anche il reato di concussione sessuale in quanto riceveva nel suo ufficio alla Farnesina, accanto a quello dell'ex Ministro degli Esteri Fini, soubrette, ragazze con le quali aveva rapporti in cambio dell'assicurazione alle partecipazioni in trasmissioni televisive. Tra queste ci sarebbe anche Elisabetta Gregoracci - attuale fidanzata di Flavio Briatore - che Sottile mandava a prendere dall'autista con tanto di auto della Farnesina che poi, al termine dell'incontro, la riportava a casa, sempre a spese dello Stato, naturalmente. Il Pm Woodcock, conosciuto per essere un magistrato particolarmente rigoroso - già noto per aver condotto altre inchieste scottanti come quella sull'Inail conclusasi con il patteggiamento degli indagati e con un risarcimento allo Stato di circa tre milioni di euro, e per quella successiva che coinvolgeva l'ambasciatore Vattani, in seguito rinviato a giudizio, Briatore, Anna La Rosa ecc. - non rilascia alcun commento. Mentre parla il figlio del Principe Vittorio Emanuele di Savoia, arre-

Per il portavoce di Fini l'accusa è concussione sessuale: ricattava l'attuale fidanzata di Flavio Briatore

stato ieri mattina a Lierna, località sul lago di Como a pochi chilometri da Varenna dove sorge la Chiesa dei santi Maurizio e Lazzaro in provincia di Lecco. Lì si era recato per donare una campana con l'effigie di casa Savoia e nel pomeriggio, ignaro di quanto sarebbe accaduto, avrebbe dovuto raggiungere proprio il Casinò di Campione d'Italia per una cena di beneficenza a favore dell'Istituto europeo dei tumori di Milano. «Sono esterrefatto» ha esclamato il figlio Emanuele Filiberto, sono «accuse che non hanno

senso. Vedo capi d'accusa che non hanno niente a che vedere con mio padre, è un fatto molto grave, spero che Woodcock sia certo di quello che sta facendo perché altrimenti è l'ultima cosa che farà». Ha il sapore di un avvertimento il commento a caldo di Emanuele Filiberto intervistato dal Tg5 di Carlo Rossella. «Lo hanno preso come un bandito», ha aggiunto il rampollo di casa Savoia «e lo stanno portando a Potenza. Non si tratta così di un uomo di 70 anni che tra l'altro ha dei problemi di salute. Stiamo provando adesso a contattare per poter far qualcosa. Adesso gli avvocati se ne stanno occupando ma è una cosa che non ha nessun senso». Sfogo di un figlio - «l'Italia dopo l'esilio torna a farci soffrire» ha aggiunto - , di una famiglia «non qualunque» che aveva fatto di tutto per poter rientrare in Italia e che ora, proprio in Italia, si trova a fare i conti con la giustizia e con il carcere.



Emanuele di Savoia durante la sua visita a Napoli nel 2003. Foto di Filippo Monteforte/Ansa



Salvatore Sottile. Foto Ansa

SOLIDARIETÀ DAL LEADER DI AN

Domiciliari per Sottile È il portavoce di Fini

di Angela Bianchi / Roma

Chiuso agli arresti domiciliari nella sua casa romana, Salvo Sottile non riesce a darsi una spiegazione. «È caduto dalle nuvole», racconta Giuseppe Valentino, deputato di An, da ieri avvocato difensore del portavoce di Fini accusato di sfruttamento

della prostituzione e truffa in concorso con Vittorio Emanuele di Savoia. «Ancora non ho letto le carte, domani (oggi, ndr) lo incontrerò e cercheremo di capire», precisa Valentino che nei cinque anni del governo Berlusconi è stato il sottose-

cretario della giustizia. Con Sottile impossibile parlare: il suo cellulare, quello che tutti i cronisti di politica hanno in rubrica, squilla ripetutamente a vuoto. Con lui in casa la giovane moglie Debora. Da parte del presidente di An ed ex ministro degli Esteri parole di solidarietà: «Sono esterrefatto. Non dubito in alcun modo della totale estraneità del mio portavoce al quale esprimo amicizia e solidarietà», scandisce Fini alle agenzie dopo aver a lungo parlato con il suo portavoce e con l'onorevole Valentino. Il leader di An si trovava a colloquio con il presidente Giorgio Napolitano mentre Sottile veniva arrestato. «Aspettiamo di capire», ripete Andrea Ronchi, il portavoce del partito, mentre mezza An si leva contro il Pm di Potenza. «Fino a quando dovremmo sopportare il Woodcock show?» chiede Maurizio Gasparri, già incappato nelle indagini del magistrato.

Giornalista, messinese, una cinquantina di anni, Sottile è da quasi un ventennio l'uomo ombra di Fini: fedelissimo, lo ha seguito in tutto il suo percorso politico nel ruolo di capoufficio stampa. Prima alla segreteria del partito in via della Scrofa e poi al governo. Alle scorse elezioni era circolata l'ipotesi di una sua candidatura, data per certa fino all'ultimo minuto quando il suo nome non è stato inserito nella lista: se ci è rimasto male, non lo ha mai dato a vedere. Con Fini lo lega un'amicizia antica, fatta anche di duri rimproveri: come quelli per i suoi atteggiamenti eufemistici definiti «troppo galanti» verso le giornaliste.

Dai modi spicci, a volte bruschi, Sottile in questi anni di Governo si è diviso tra Farnesina, palazzo Chigi e via della Scrofa: irraggiungibile quanto il suo capo, non ha però mai evitato di far sentire la propria voce quando quel che leggeva non gli garbava. Ieri ha preferito mantenere il silenzio mentre mezzo partito è in fibrillazione per l'uomo considerato il braccio destro del leader.

IL RITRATTO Il matrimonio con Marina Doria, la villa a Ginevra, le vacanze a Gstaad, la morte di Dirk Hammer

L'ascesa di un principe, dal fucile al Casinò

di Oreste Pivetta

La presunzione d'innocenza è una regola ferrea, ma non si può neppure dar credito al pallido scudocrociato Gianfranco Rotondi, che l'ha buttata subito in politica: «Una manovra oscurantista per colpire l'impegno elettorale del figlio con la Democrazia Cristiana». Del figlio, cioè del capelluto Emanuele Filiberto, sdoganato come opinionista in quanto tifoso della Juventus (la Juventus di Moggi o quella di Del Piero?) dal ridente Fazio all'epoca del calcio domenicale in tv. Seguendo le orme di Rotondi, si rischia la comicità. Invece un arresto è sempre un arresto, cioè una brutta storia, per giunta a Lierna, sul lago di Como, e precisamente sull'altra sponda di Dongio, altro arresto che fece rumore, quello di Mussolini: ma in quel caso si giunse presto all'esecuzione della sentenza, in questo si sa che le procedure saranno ben più lunghe e complesse e potrebbero concludersi con l'accertamento dell'innocenza dell'ex testa coronata, «Sua Altezza», come gli strisciava addosso un paio di sere fa una testa coronata in attività, Bruno Vespa nel suo ha-rem di Porta a Porta. Di casa Savoia, ovviamente, si ricorda già il peggio, quando ad esempio Vittorio Emanuele

le il consegnò Roma ai marciatori fascisti o quando lo stesso re Sciaboletta firmò le leggi razziali che spedirono nei campi di sterminio tanti italianissimi sudditi o quando ancora il medesimo sovrano, con la coraggiosa corte al seguito, scappò, mollando la capitale in mano tedesca. All'eredità, Umberto, il re di maggio, toccò l'esilio a Cascais. Che il figlio-olò, presunto innocente, finisca in galera per associazione a delinquere finalizzata a corruzione, falso e sfruttamento della prostituzione, come un banale malvivente da quattro soldi, neanche un reato finanziario, neanche un tesoro truffaldino nascosto nell'isola di Cayman, è l'epilogo grottesco della storia. Ha ragione lo spiritosissimo Giovanardi, ex compagno di Rotondi: «Questo arresto farà ridere tutto il mondo». Speriamo che non ci sia niente di vero, almeno per salvare l'azzurro della nazionale (già inquinato peraltro dai traffici arbitrari) all'opera in Germania, azzurro degli azzurri sportivi che trae spunto, come è noto, dall'Azzurro Savoia. Speriamo insomma di risparmiarci quest'altra pena, quest'altro tramonto italiano al Casinò di Campione. Speriamo di risparmiarci almeno il tocco finale: la prostituzione. Proprio così: belle ragazze assolate e prestate chissà per quali fini... «Buon sangue non mente», hanno

commentato i monarchici neo borbonici. Anche noi, come il cugino principesco Amedeo, abbiamo fiducia nei giudici. L'opinione Emanuele Filiberto, considerando la sorte del padre, s'è detto stupito: «Un uomo di settant'anni, che tra l'altro ha problemi di salute». Non si sa quali. Vittorio Emanuele di Savoia in realtà è settant'anni lì compirà solo 14 febbraio prossimo venturo, essendo nato nel 1937. Come racconta la Storia: precisamente alle 14,30 del 14 febbraio 1937, nella reggia di Napoli. Un evento, riferisce ancora la Storia, importantissimo per il casato, che aspettava da tempo il sospiro ereditario. Prima di lui, Maria José moglie del principe Umberto, aveva dato alla luce una femmina, Maria Pia, esclusa dalla successione in virtù della legge salica. Al piccolo, in un duplice battesimo, quello privato e quello di stato il 31 maggio a Roma, nella cappella Palatina del Quirinale, vennero imposti dieci nomi: Vittorio Emanuele, come il nonno re, Alberto, Carlo, Teodoro, Umberto, Bonifacio, Amedeo, Damiano, Bernardino e Genaro. Alla festa presero parte cinquemila invitati. Non intervenne Benito Mussolini. Dopo Vittorio Emanuele, Maria José e Umberto ebbero altre due figlie, Maria Gabriella e Maria Beatrice. Il principe "Victor", come tuttora è

chiamato in famiglia e dagli amici, lasciò l'Italia il 6 giugno del 1946, per farvi ritorno grazie alla cancellazione dei primi due articoli della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione il 23 dicembre 2002, dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale il 10 novembre. Nel frattempo "Victor" non si è fatto mancare nulla: la villa sulle rive del lago di Ginevra, a Vesnaz, vacanze invernali a Gstaad, vacanze estive nell'isola di Cavallo, in Corsica, dove non si risparmiò, tanto per farsi notare, neppure una fucilata. Era il 18 agosto 1978 e non si capì mai come ma gli partì un colpo precisissimo, che centrò un ragazzo di diciotto anni, figlio di un noto medico, Dirk Hammer. S'era al culmine di una lite notturna, tra gitanti e naviganti. Hammer morì, mesi dopo. Victor subì un lungo procedimento giudiziario, davanti alla Chambre d'accusation di Parigi, che lo mandò assolto, ma lo condannò per porto abusivo d'arma da fuoco, altra miseria per un principe. L'assoluzione fece scandalo. Di "Victor" si ricordano anche le nozze con Marina Doria, ricca e sportiva. Si sposò una volta nel 1970 a Las Vegas. Non contento, cattolicissimo, si risposò l'anno dopo, con rito religioso. Scelse Teheran, per il bacio e la comunione.

Scuola e Costituzione

Il mondo della scuola dice NO alla riforma costituzionale

Intervengono:

Vittoria Franco

Presidente Commissione Cultura del Senato

Antonio Rusconi

Commissione Cultura della Camera

Introduce

Sen. Andrea Ranieri

Conclude

Giuseppe Fioroni

Ministro della Pubblica Istruzione

Roma, lunedì 19 giugno 2006 alle 17.00
Sala Capranichetta - Hotel Nazionale, Piazza di Montecitorio 125

www.dsonline.it



«Tangenti, processate Sirchia»

La procura di Milano chiede il rinvio a giudizio: corruzione e appropriazione indebita

di Giuseppe Caruso / Milano

Rinvio. Si complicano le cose per l'ex ministro della Salute Girolamo Sirchia. La procura di Milano, nella persona del pm Maurizio Romanelli, ha infatti chiesto il rinvio a giudizio per l'autore della legge che ha esteso il divieto di fumo a tutti i luoghi pubblici. Al centro della richiesta, che verrà valutata nelle prossime settimane da un giudice per le udienze preliminari, c'è una presunta tangente che Sirchia avrebbe incassato sotto forma di consulenza, in cambio di favori nell'assegnazione di appalti ai tempi in cui era primario del Poli-

clinico di Milano.

L'ex ministro avrebbe ricevuto, secondo gli inquirenti, 6000 dollari in contanti e 3 assegni da 11 mila marchi tedeschi dalla filiale italiana della multinazionale Immucor. Circa 260 milioni di lire invece gli sarebbero arrivati dalla società Ortoho e 10 mila dollari americani dalla Kawasumi di Tokyo. Un bel gruzzolo, non c'è che dire. Per quanto riguarda l'appropriazione indebita, Sirchia avrebbe ricevuto, e questo quando era già ministro, 100 mila franchi svizzeri e circa 30 mila euro.

L'ex ministro avrebbe preso soldi sotto forma di consulenza in cambio di favori nell'assegnare alcuni appalti

L'indagine si riferisce a fatti che risalgono al 2004, quando Sirchia era primario al Policlinico di Milano

L'indagine, che coinvolge l'ex ministro, si riferisce ad episodi di corruzione e appropriazione indebita che risalgono al 2004 e vedono al centro la compravendita di apparecchiature sanitarie per rifornire gli ospedali milanesi. Assieme all'ex ministro della Salute del governo Berlusconi, il pubblico ministero Romanelli ha chiesto il rinvio a giudizio anche per altre sedici persone, oltre che due società, la Immucor Italia spa, filiale italiana del colosso Usa Immucor, e la Haemonetics srl, azienda italiana legata alla americana Haemonetics. Se le richieste del pubblico ministero fossero accolte, si potrebbe fare finalmente luce sui rapporti poco chiari tra le società che lavorano con gli ospedali milanesi ed i vertici degli stessi. Girolamo Sirchia, prima di essere sostituito al ministero della Sanità da Francesco Storace, era un fiore all'occhiello dell'ex esecutivo Berlusconi. Un ex esecutivo che vede aumentare i casi giudiziari riguardanti i suoi vecchi componenti.